



Palazzo Chigi e la maggioranza cercano di ricucire la lacerazione politica prodotta dall'offensiva annunciata da Rifondazione

Lavoro, Prodi prepara la ripresa

Bertinotti: la nostra protesta opposta a quella del Polo

ROMA. «Attenzione, sul lavoro il governo può cadere». Se qualcuno l'avesse detto una settimana fa, la reazione sarebbe stata un'alzata di spalle. Da tre giorni a questa parte la circostanza che Prodi e la maggioranza possano arrivare all'appuntamento di settembre in condizioni di difficoltà e di lacerazione politica con Bertinotti, è considerata, da molte parti una

possibilità concreta. Nell'afa domenicale, è vero, tutto si stempera, e non ci sono squilibri di tromba. Però la scintilla è in agguato, perché un piccolo-grande incendio sul tema c'è già stato. Palazzo Chigi tace ufficialmente, ma è chiaro quel che pensa delle ultime uscite di Bertinotti, facendo così, alzando le tensioni, inneggiando al conflitto sociale, minacciando crisi, interpretando, non richiesto, la parte del sindacato, il leader di Rifondazione finisce per dare involontariamente una discreta mano al Polo.

Il quale, abbandonata per un attimo la vocazione monotematica cui Berlusconi l'ha condannato, ha celto con il balzo e ha

promesso grande mobilitazione per settembre. Se le cose andassero come si sono messe nelle ultime ore, Prodi, alla ripresa autunnale, dovrebbe fronteggiare, oltre alle tante tensioni oggettive che percorrono il mondo del lavoro, l'assalto di Bertinotti, la manifestazione del Polo (per il lavoro, in realtà contro le tasse), e magari lo sciopero generale dei sindacati, su

Il leader Rc «Manifesteremo per la svolta a ottobre. Così abbiamo reagito in anticipo all'iniziativa del Polo contro il governo»

cui D'Antoni e Cofferati stanno discutendo. Troppo, se si pensa che urgono altri nodi impegnativi. Ecco perché Mastella, neo-fondatore dell'Udr, è convinto che il tema lavoro «può rappresentare la morte del governo, se il sindacato metterà da parte la compiacenza strumentale del leader della Cgil, contrario allo sciopero».

Il capitolo più irritante, per il governo, è ovviamente l'atteggiamento di Bertinotti. Ieri il leader di Rifondazione, forse anche per la reazione di palazzo Chigi e dei Ds, ha cercato di correggere l'impressione della oggettiva convergenza con il Polo contro il governo che lui ha dato nelle ultime ore. «Siamo in una situazione di

paradosso - dice Bertinotti - le destre manifestano su un tema che le loro ricette avrebbero reso ulteriormente drammatico». Il leader di Rc si scaglia contro il mercato che crea disoccupazione, ma spiega così la sua posizione: «L'iniziativa del Polo è di legittima contrapposizione al centro-sinistra e al governo», ma è un'iniziativa «a cui Rifondazione ha replicato, per così dire, in anticipo: il nostro comitato politico aveva già deciso una manifestazione nazionale a Roma per ottobre. Il nostro orientamento era già quello di una mobilitazione per una svolta».

«Una proposta - avverte Bertinotti - solo abbozzata che potrebbe incontrare il consenso dialettico di altre forze interessate a una piattaforma di svolta».

Come dire: non potete assillarci al Polo. Non è chiaro però a chi si riferisce il leader di Rc quando parla di forze interessate a una piattaforma di svolta. Se parla del sindacato, è facile che la risposta sia un gentile diniego, visto il fastidio con cui D'Antoni e Cofferati vivono il protagonismo bertinottiano. Sarebbe un po' surreale, dicono alla Cgil: Bertinotti dovrebbe manifestare contro il governo che ha tenuto in vita per due anni e mezzo. E D'Antoni gli ha ricordato che la lotta per il lavoro la fa il sindacato. Se Bertinotti pensa ad altre forze di maggioranza, anche in questo caso la



situazione non sembra facile. I Ds e i popolari non apprezzano affatto che un leader della maggioranza di governo vada teorizzando, in tre interviste di seguito, la necessità di un innalzamento del conflitto sociale.

In realtà, a palazzo Chigi, l'atteggiamento di Bertinotti, non sorprende più di tanto. Prodi, racconta chi gli ha parlato, dalla crisi di ottobre dell'anno scorso sa che col leader di Rifondazione si fa una corsa ad ostacoli. Il premier ha anche accettato l'idea che alla finanziaria si farà un altro pezzo di verifica, solo che allora, garantisce Prodi, «non cederò ai ricatti» di Bertinotti. Secondo palazzo Chigi ci sono tutte le possibilità per dare segnali importanti sul tema lavoro, anche di qui all'autunno, il problema è che agli operatori economici serve stabilità. E

più o meno quello che hanno detto l'altro ieri Veltroni e Marini in riferimento diretto alle posizioni di Rc. Prodi, ieri, ha fatto dichiarazioni ufficiali solo sul ciclismo e sul problema doping, e dell'irritazione di cui già si parlava

ieri sui giornali, non traspare nulla. Di certo il capo del governo, che ha sempre avuto fiducia nel senso di responsabilità di Rifondazione, non pensa che Bertinotti sia un alleato oggettivo del Polo, solo che la situazione degli ultimi giorni e l'escalation verbale del leader neo-comunista ha creato una situazione oggettivamente imbarazzante. Cosa accadrà se a

Mastella «Il tema lavoro può rappresentare la morte del governo. Soprattutto se il sindacato sciopererà»

settembre Bertinotti decidesse per il ritorno all'opposizione? C'è chi, nei diversi palazzi, fa una previsione di questo tipo: Rc si dividerebbe e non è escluso che una parte dei parlamentari potrebbero garantire di volta in volta il loro appoggio ad alcuni provvedimenti. Ma la situazione, anche messa così, non andrebbe avanti a lungo. Prodi e con lui Veltroni sono convinti che una maggioranza che perdesse pezzi e dovesse chiedere

aiuto all'Udr, tradirebbe il mandato degli elettori. E quindi, fanno sapere, loro non saranno disponibili a situazioni poco chiare.

B.M.

L'INTERVISTA

Il ministro della Solidarietà

«Ma Rifondazione ignora il vero disagio sociale»

Turco: per poveri, anziani, famiglie numerose, il governo non ha aspettato i cortei

ROMA. Si parla di «autunno caldo» mentre «le città sono bollenti»; di livello «esplosivo» dello smog e, alternativamente, di «Sudesplosivo». Tuttavia, lo scontro tra polizia e disoccupati a Napoli; protesta dei dipendenti Postalmarket a Milano o quella dei partecipanti a un concorso da commesso nel Parlamento siciliano sono i segnali di un'incrinatura sociale pericolosa.

Secondo Livia Turco, ministro alla Solidarietà sociale, questi episodi rappresentano l'espressione del disagio sociale del Paese oppure sono un'entufazzione, un'abbaglio? «Non lo so. Disagio sociale c'è, ma diverso da quello dei disoccupati. Un disagio sociale silenzioso: dell'anziano solo, della famiglia numerosa con molti figli, di chi fatica a tirare avanti con un solo stipendio al di sotto della «decenza». Badate bene, però, e lo affermo anche con rabbia, con amarezza: questo governo con il disagio sociale ci ha fatto i conti fin dall'inizio. Non ha aspettato né Bertinotti né la destra per guardarci in faccia». **Se questo governo si comportato**

così bene, l'attuale «scoperta» del disagio sociale da parte di Rifondazione comunista equivale a una forzatura a fini politici? «Mi preoccupa molto l'uso politico del disagio sociale».

Sulla occupazione-disoccupazione, i dati sono insieme, positivi e



È miope ridurre tutto ai lavori socialmente utili

negativi: la disoccupazione è aumentata perché si registra un aumento di lavoro che è aumentata. Ma Rosario Severino, del quale abbiamo visto la fotografia sui giornali di ieri, così simile a quella di Merola, può essere soddisfatto di questa lettura? «Il disagio sociale c'è; non è però quello che si rappresenta. Insisto: guardiamo i dati. Non soltanto le forme di disagio cavalcabili politi-

camente. Guardiamo anche quelle meno cavalcabili politicamente, ma più diffuse. Più acute. Per esempio, il disagio sociale dei bambini. Si sa che i bambini non votano ma ci sono tanti bambini in condizione di povertà. Capisco che parlare di bambini e di poveri non faccia così "in" nella politica, eppure esistono».

Richi-poveri; occupati-disoccupati. Rappresentano una sola, drammatica condizione, Turco? «C'è un legame e una distinzione da fare, soprattutto in Italia dove la povertà è concentrata al settanta per cento nel Mezzogiorno e colpisce famiglie numerose con figli a carico. Qui abbiamo una povertà strettamente connessa al lavoro. Dallo studio realizzato per individuare le città in cui sperimenteremo il reddito minimo di inserimento, avvalendoci di dati Istat, si evince che la povertà del Mezzogiorno è ancora più forte di quella del Nord. Il paese più povero del centro-Nord è comunque molto più ricco di un paese povero del Mezzogiorno. Dopodiché, il rischio di esclusione sociale è un fenomeno che riguarda tutto il Paese. Un fenomeno più complesso dell'«avere o non avere» lavoro. Ormai sono esposti a rischio di esclusione sociale, di cadere nella

povertà famiglie giovani con un lavoro; madri sole, separate, divorziate, con un lavoro e con figli a carico. Oppure, tossicodipendenti e, caso ancora più particolari, gli immigrati».

Insomma, non è soltanto la mancanza di reddito a far scivolare nella miseria, ma, come ha dimostrato la ricerca della commissione di Pierre Carniti, si sono accentuate le disuguaglianze sociali. Non è aumentata la povertà assoluta bensì quella relativa rispetto ai consumi. «Povertà non è soltanto un processo economico ma una costante minaccia di esclusione, di espulsione dalla propria rete sociale».

Quando Fausto Bertinotti prende ad esempio gli scontri di Napoli, fa dell'arcaismo? «Un'iniziativa sindacale, una da parte del governo sono necessarie per i lavori socialmente utili, per i disoccupati. Prodi, d'altronde, se n'è occupato nel suo discorso alle Camere. Sarebbe però grave miopia far ricadere il tema del conflitto sociale, anzi, rinchiodare il disagio sociale a queste figure di lavoratori».

Prodi sembra stretto nella tenaglia Rifondazione Polo. D'altronde, la fiducia «critica» del Prc pesa come un elemento irrisolto della verifica. Il timore è che Bertinotti approfitti del semestre bianco per sganciarsi dal governo. «Questo governo e questa maggioranza devono saper parlare al

Paese. Userò un'espressione cattolica: serve un atteggiamento di condizionalità nei confronti delle varie forme del disagio sociale. Prodi ha consegnato al Parlamento un discorso programmatico impegnativo, puntuale, avanzato, che raccoglie proposte della maggioranza e di

Preoccupa l'uso politico delle vertenze dei disoccupati

sociali nasce autonomamente dalla realtà. Secondo: il governo di centrosinistra non avrà nulla da temere se il prossimo autunno sarà di conflitto sociale. Spero però che sia un conflitto autentico; che scendano in campo i giovani, le donne, quei lavoratori atipici che non hanno tutele e quegli immigrati regolari che chiedono di vedere riconosciuti i loro diritti. Di questa che definisco creatività sociale sarei ben felice».

Turco pensa a un moderno conflitto sociale, a nuovi soggetti che entrano in campo. Ma i manganelli appartengono alla modernità, all'era dell'Ulivo? «I manganelli mai. Quanto al conflitto sociale, io l'ho incontrato. Non ho visto passività ma creatività sociale espressa con modalità assolutamente nuove. È successo quando le associazioni dei disabili hanno protestato e avanzato proposte; quando il Forum del terzo settore si è organizzato. Tutto questo sarebbe interessante anche per Bertinotti. Delle due l'una: se non vuole essere il pungolo critico della maggioranza, significa che ha deciso di rompere. O di far valere un vecchio potere d'interdizione».

Letizia Paolozzi

Il Cdu diventa «associazione» dentro l'Udr

ROMA. Dalle 13 di ieri il Cdu non è più un partito ma entra a far parte dell'Udr e si trasforma in un'associazione politica culturale. Lo hanno deciso con un voto unanime, dopo due giorni di dibattito, i quattro giorni delegati al congresso dello scudocrociato, che hanno approvato il nuovo statuto ed eletto Buttiglione segretario dell'associazione. L'unanimità della scelta è stata raggiunta solo dopo una mediazione tra la proposta del segretario, favorevole ad una associazione leggera, e quelle illustrate da Mario Tassone e Aldo Maggi che chiedevano di mantenere il Cdu come forza politica, preservando la struttura organizzativa e la presenza sul territorio come riferimento per l'elettorato. Il nuovo statuto ha superato le divergenze disegnando un'associazione «pesante», guidata dal segretario e dalla Direzione ma con un Consiglio nazionale che con oltre duecento componenti garantirà la rappresentanza a tutte le realtà locali. Buttiglione, nella sua replica prima del voto, ha voluto rassicurare i più restii al cambiamento.

LA PROTESTA In corteo gli aderenti al movimento di lotta per il lavoro

E oggi a Napoli di nuovo in piazza

Forse mercoledì una delegazione incontrerà Tiziano Treu: «Ma soltanto se prima non ci saranno incidenti».

NAPOLI. «Curre, curre guagliò». Questa mattina gli aderenti al movimento di lotta per il lavoro e quelli delle Lsu si sono dati appuntamento, fra le 9 e le 10 in piazza del Gesù, il «cuore di Napoli», per l'ennesima manifestazione.

Perché di nuovo in piazza? La risposta è la stessa di venerdì, la stessa di una lunga sequenza di manifestazioni passate sotto silenzio: i manifestanti sono contrari al decreto che prevede un sostegno di reddito di 800mila lire al mese, ma con un aumento delle ore in cui si deve rimanere a disposizione,

che passano da 36 ad 80. Aggiungono, giustamente, che con 800mila lire al mese non si può vivere. Ma sostengono anche che tutti, stampo scambi queste duecento persone per la totalità dei senza lavoro napoletani o per i trentamila lavoratori espulsi dalla produzione e finiti negli elenchi dei lavori socialmente utili e ponga sotto i riflettori, con titoli forti, la loro protesta e dia voce alla loro richiesta: l'assunzione negli enti pubblici, senza concorso, con la precedenza, naturalmente, per quelli che fanno i «manifestanti di professione» e poi,

se c'è posto, per tutti gli altri, anche se per sbarcare il lunario non hanno la possibilità di protestare o l'appoggio di qualche politico, locale e nazionale. Mentre il disagio dei senza lavoro è grande, ha ben altri problemi e richiede altre soluzioni che non quella assistenziale.

«I veri problemi dello sviluppo e dell'occupazione - sostiene il segretario regionale della Cisl, Nicola Martino - sono quelli creati dall'inefficienza della Regione e dal fatto che il presidente Rastrelli non sa se ha una maggioranza che lo sostiene oppure se il governo regionale

non esiste. Con questa paralisi, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo restano irrilevanti. Come non sappiamo se il documento finanziario regionale ha i numeri per passare al vaglio del consiglio. Così sono centinaia i miliardi che restano inutilizzati e il processo di sviluppo che in altre parti s'è faticosamente messo in moto, qui resta fermo».

E così i disoccupati manifestano ancora una volta, chiedono un incontro con il ministro per il Lavoro, Tiziano Treu, il quale, attraverso il sottosegretario, ha fatto sapere che, sì, forse, per merco-

ledi esiste la possibilità di una breve riunione; ma ripete anche che nessun tavolo potrà essere allestito in presenza di «forme coercitive» o di incidenti provocati ad arte. Ma i duecento contano sul fatto che sono tanti che cercano di tirarli dalla propria parte e quindi, incidenti o meno, vanno avanti per la propria strada.

La manifestazione partirà regolarmente verso le 10,30, ma non rappresenterà che una minima parte dei senza lavoro napoletani.

In questi giorni sembra - talvolta - di rivivere gli anni in cui la Democrazia cristiana - assumeva migliaia di persone, solo perché marciavano per strada. Urlavano e procuravano voti allo scudocrociato e perciò meritavano l'assunzione.

Vito Faenza

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priaro,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priaro

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997